

SCUOLA DI COMUNIONE
QUINTO INCONTRO

AMICIZIA: UN BENE PREZIOSO E DELICATO

Siracide 6, 6-17

6 Siano in molti coloro che vivono in pace con te, ma i tuoi consiglieri uno su mille.

7 Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui.

8 C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

9 C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi.

10 C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura.

11 Nella tua fortuna sarà come un altro te stesso, e parlerà liberamente con i tuoi familiari.

12 Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te e dalla tua presenza si nasconderà.

13 Tieniti lontano dai tuoi nemici, e dai tuoi amici guàrdati.

14 Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro.

15 Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore.

16 Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore.

17 Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico.

Giovanni 15, 12-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. **13** Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. **14** Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. **15** Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. **16** Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. **17** Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Mt 18, 19-20

¹⁹In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»

Quaerere Deum

...Questo è il paradigma della vita di ogni cristiano, di ogni persona consacrata: la ricerca di Dio, *si revera Deum quaerit* (se veramente cerca Dio). La parola latina *quaerere* non significa unicamente cercare, andare alla ricerca di qualcosa, darsi da fare per ottenere, ma anche chiedere, porre una domanda. L'essere umano è colui che chiede e cerca incessantemente. Cercare Dio, quindi, significa non stancarsi mai di chiedere, come la sposa del Cantico: *Avete visto l'amore dell'anima mia (Ct3, 3)*.

Il *fil rouge* nel racconto del Cantico è rappresentato proprio dal tema della ricerca amorosa, della presenza gustata dopo l'amarezza dell'assenza, dell'aurora accolta dopo la notte, dell'oblio di sé vissuto come condizione per trovare l'Altro. Il primo grado dell'amore è quello dell'amore che cerca. Il desiderio e la ricerca sono le esperienze dominanti, e l'altro è percepito come l'assente Presenza. Gli sposi del Cantico si presentano come mendicanti d'amore, cercatori ardenti dell'amato.

Cercare Dio significa porsi in relazione con Lui e permettere che tale Presenza interroghi la nostra umanità. Questo significa non essere mai paghi di ciò che abbiamo raggiunto. Dio ci chiede incessantemente: *Dove sei? (Gn 3,9)*. La ricerca di Dio esige umiltà: la nostra verità è rivelata dalla luce dello Spirito e in essa riconosciamo che è Dio a cercarci per primo.

«Il cuore inquieto è il cuore che, in fin dei conti, non si accontenta di niente che sia meno di Dio e, proprio così, diventa un cuore che ama. [...] Ma non soltanto noi esseri umani siamo inquieti in relazione a Dio. Il cuore di Dio è inquieto in relazione all'uomo. Dio attende noi. E in ricerca di noi. Anche Lui non è tranquillo, finché non ci abbia trovato. Dio è inquieto verso di noi, è in ricerca di persone che si lasciano contagiare dalla sua inquietudine, dalla sua passione per noi. Persone che portano in sé la ricerca che è nel loro cuore e, al contempo, si lasciano toccare nel cuore dalla ricerca di Dio verso noi » (Benedetto XVI, Omelia 6 gennaio 2012).

La ragione della nostra ricerca riconduce all'Amore che per primo ci ha cercati e toccati, mentre ne riconosce il sigillo. Può accadere che la rinuncia a cercare faccia tacere in noi la voce che chiama a compimento. Può accadere di fermarsi a godere di splendori che abbagliano, appagati del pane che sazia la fame di un giorno, ripetendo in noi la scelta iniziale del *figlio perduto* (cf. *Lc 15,11-32*).

Può accadere che l'orizzonte si restringa, mentre il cuore non attende più *colui che viene*. Ma Dio viene sempre fino a che il primato dell'Amore non si stabilisca nella nostra vita. Ritor-na la dinamica del Cantico, il gioco della ricerca: non possiamo immaginare di trovare Dio una volta per tutte. (Da *Contemplate* n.12)

L'amicizia, un bene prezioso e delicato

«L'amico fedele è una medicina per la vita» (Sir 6,16)

Il discorso sull'amicizia è suggestivo quanto pochi altri, perché ci conduce a quel bisogno di comunione radicato nelle fibre più intime della nostra natura. Non per nulla è un discorso antico, nato con l'umanità. Credo che si potrebbe riempire una biblioteca con i volumi scritti sull'amicizia, ... Quanta vicenda umana, quanta storia di felicità esaltante e di disperazione, di dono e di abbandono è racchiusa

in questa parola!

Ci sono giunti dall'antichità saggi e massime celebri sull'amicizia. I greci e i romani la consideravano l'espressione più nobile e più felice dell'amore, perché porta a vedere nell'altro un altro se stesso. **Platone presenta Socrate** sempre circondato da amici e con gli amici dialoga fino all'ultimo, quando beve la cicuta. **Aristotele**, nella sua opera principale, *Etica a Nicomaco*, dedica due libri all'amicizia, e la ritiene, tra l'altro, un'ottima via per giungere alla conoscenza di sé. Cicerone scrisse un trattato sull'amicizia.

Sant'Agostino nelle *Confessioni* confida di non riuscire e «vivere felice senza amici». E nelle *Lettere* si legge: «Con i miei amici, lo confesso, ho l'abitudine di gettarmi tutto intero nella loro carità, quando sono affaticato dagli scandali del mondo. Con essi io ritrovo il mio riposo, perché sento che Dio è là» (*Epistolae*, 73,10). Nota è la sentenza del **Siracide** (6,14,16): «Un amico fedele è un valido rifugio. Chi lo trova ha trovato un tesoro... L'amico fedele è una medicina per la vita». Per **Orazio**, l'amico è: «Animae dimidium meae» (la metà dell'anima mia). Venate di amarezza e di cinismo sono le sentenze di **Plauto**: «Ubi amici, ibi opes» (dove vedi amici, là c'è denaro), e di **Publilio Siro**: «Amicum an nomen habeas, aperit calamitas» (la disgrazia ti dirà se hai un amico o solo il nome).

Gesù ha un vivo senso dell'amicizia, basti pensare al forte legame che lo unisce a Lazzaro e alle sue sorelle, a coloro che soffrono, alle folle che lo seguono, in particolare agli apostoli: «Voi siete miei amici. Non vi chiamo più servi perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,14s). E sottolinea, alludendo a se stesso: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Dire che cos'è l'amicizia non è facile. Se lo chiedessimo a cento persone, avremmo cento risposte diverse, una più bella dell'altra, in ognuna delle quali ritroveremmo qualcosa della nostra verità umana. Tutti sappiamo che cosa significhi avere un amico, e tuttavia, quando si vuol dare una definizione soddisfacente dell'amicizia, si è in difficoltà. La si può descrivere all'infinito senza raggiungerne l'essenza. Ogni tentativo di definirla si riduce a un girarci attorno, mettendone in risalto un aspetto particolare, senza giungere al cuore. Perché l'amicizia, come l'affettività in genere, non appartiene alla sfera del conoscere, dove si procede per nozioni chiare, ma del sentire, i cui contenuti sono difficili da analizzare e rimangono sostanzialmente non definibili. Si dice comunemente che «si ha un'amicizia; in realtà la «**si vive**».

«A te lo posso dire»

Una cosa è certa: l'amicizia si colloca ben al di là della convivenza e del cameratismo. Nell'amicizia c'è un misto di affetto, fiducia, comunanza di interessi e di gusti, sintonia,... coincidenza di frequenze mentali e affettive. **Essenziali nell'amicizia sono il volersi bene, il sentire comune, la preoccupazione per il bene dell'altro, la disponibilità ad aiutarsi, la familiarità, il piacere di stare insieme non per utilità o calcolo, ma come semplice stare insieme, la condivisione del proprio mondo interiore, fatto di fede, convinzioni, pensieri ed emozioni, su quel particolarissimo registro dialogico che è la confidenza.**

È sorprendente come due amici o amiche abbiano sempre un'infinità di cose da dirsi, non necessariamente importanti. Due amici possono stare insieme per ore senza avere apparentemente nulla da dirsi, perché, il più delle volte, non è ciò che si dicono a essere rilevante, ma lo stare insieme. Gli amici non hanno bisogno di presentarsi l'uno all'altro con argomenti nuovi. Quando s'incontrano, nessuno sa in anticipo di che cosa parleranno. Non temono il silenzio. Il silenzio è l'eco del vuoto tra estranei che non hanno nulla da dirsi né da ascoltare, un vuoto che tra amici non c'è. È la presenza che conta, una presenza che porto in me, come eco del suo mondo, anche quando è assente. Quando ci si incontra di nuovo, si potrebbe riprendere benissimo il discorso al punto in cui lo si era interrotto, perché è un discorso che non ha né inizio né fine, ognuno gode dell'incontro più che del suo tema.

Due amici sembra che abbiano paura di non riuscire a dirsi tutto. Difatti non ci si dice mai tutto, perché la vita è più vasta di tutti i dizionari. Per questo la scomparsa di un amico, come quella di una persona cara, ci addolora non solo per la sua perdita, ma anche per quello che non ci si è detto, per pudore, per la fretta, per la lontananza, o perché è mancata l'occasione o perché ci si è accorti, quel giorno, che non si poteva andare oltre. Se è vero che un amico è uno dei regali più belli e più preziosi che la vita possa farci, questo poter dire, questa parola sciolta, libera e liberante, che ha in sé qualcosa della nostra sostanza spirituale, - **«a te lo posso dire» - è il cuore dell'amicizia.**

Col passare del tempo, nasce tra gli amici una sorta di linguaggio segreto ed esclusivo... Due amici si capiscono sempre al volo, perché posseggono quella disposizione di mente e di animo che è indispensabile, in ogni caso, per capirsi: la volontà di capire. Vi sono dialoghi tra gli uomini e tra le donne in cui è necessario spiegare tutto, ogni parola, altri in cui non c'è da spiegare nulla.

Nella messa in comune di quel materiale fisico e spirituale, visibile e invisibile, che è il raccontarsi, si compie quell'intimità che è propria dell'amicizia. Una serie di incontri professionali o convenzionali fa cronaca, non biografia. Perché ci sia questa, è indispensabile l'esperienza comune del tempo condiviso, grumi di tempo condivisi, sotto forma di dialogo e di storia, scritta insieme. Si può allora parlare di biografia e di autobiografia, scavata sui versanti dell'io e del tu.

Da un amico, nel bisogno, non mi aspetta solo incoraggiamento o conforto o ilarità serena e distensiva, ma anche crudeltà, nella misura in cui la franchezza, a volte, sa o deve essere crudele. Deve sapermi dire, con schiettezza, quello che pensa, e mettermi di fronte a realtà e verità che io non vedo o fingo di non vedere. Questa sincerità può far soffrire, ma è una sofferenza proficua, non incrina l'amicizia, bensì la rafforza, perché dettata dall'amore. Bisogna che una persona mi stia molto a cuore perché riesca a trovare il coraggio di dirle certe verità.

La fiducia, certezza di non essere traditi

La franchezza è accompagnata dalla fedeltà. Caratteristica dell'amicizia è la certezza di ritrovare l'immutabile nel mutabile. Al di là dei cambiamenti che la vita opera in ognuno di noi, delle scelte o decisioni discutibili che posso aver preso, so di poter ritrovare, sempre, nell'amico quel legame affettivo, quell'*humus* che ci accomuna e di cui entrambi ci nutriamo. **Questa è fedeltà.** L'amico rispetta il mio diverso, non pretende che io sia una sua copia, neppure quando

sono molto lontano dai canoni di pensiero e di vita suoi e, ancora di più, da quelli della perfezione. **L'amico vero espone, propone, non impone.** Sa che l'amicizia è incontro di due libertà e che c'è una soglia, in ognuno, oltre la quale non si può andare. Amare è anche questo: **concedere all'amico di essere libero, accettarne i limiti e gli errori, sapere che essi fanno parte della natura e della vicenda umana, e nello stesso tempo, continuare a volergli bene.** Non dobbiamo essere noi a decidere in che modo gli altri possono essere felici.

A volte è sufficiente attendere, altre volte occorre saper convivere con il diverso che spesso è solo espressione di libertà e di autonomia nel pensare come organizzarsi la vita, altre volte è autentica ricchezza che si fa proposta, sfida o provocazione con la quale debbo confrontarmi. Da solo non mi sarebbe venuto in mente di guardare in quella direzione o di fermarmi per notare quel particolare. È antica e tuttora irrisolta la discussione se, nell'amore, si sia attratti dal simile o dal dissimile. Ma una cosa è certa: **gli amici non temono la diversità, la rispettano e l'ascoltano.**

L'amico è uno col quale si può pensare a voce alta. Questo è possibile quando c'è la certezza di non essere traditi. Nessuno di noi farebbe una confidenza a uno del quale non si fida. Un dialogo aperto, che sale, libero, dalle pieghe dell'anima, la partecipazione dei propri sentimenti, che sono quanto abbiamo di più segreto, è possibile solo quando si è certi di trovarsi in clima di sicurezza. Allora accettiamo di comprometterci e di renderci vulnerabili, ci lasciamo andare correndo il rischio della vulnerabilità, perché sappiamo che colui con il quale parliamo non ci farà mai del male né per cattiveria né per calcolo né per leggerezza. Come dire: «Con quello che ti confido so che potresti farmi del male, ma te lo dico ugualmente perché so che tu non me ne farai mai».

C'è qualcosa di religioso nel dire a una persona: «Di te mi fido», una delle parole più rischiose e, nello stesso tempo, più generose e alte che si possano regalare a una persona. Credere, in senso religioso, è fidarsi. Fede e fiducia hanno la medesima radice; entrambe significano contare su qualcuno, affidarsi, abbandonarsi in qualcuno senz'altra garanzia che la stima e l'amore che si hanno per lui. Ma questo è ritenuto sufficiente, per quell'indistinta conoscenza e sicurezza che l'amore porta in sé. L'amore ha in sé le ragioni del proprio dire.

L'amicizia si ritaglia in questo spazio di fiducia, sgombro da timori e sospetti, dove le difese non hanno più ragion d'essere, in questo statuto comunicativo e affettivo della confidenza, che è il **dono più grande** che una persona possa fare o ricevere. Confidarsi è credere nella lealtà. Nell'amicizia c'è un misto di dono e di abbandono, come se quell'uomo o quella donna, distinguendoci da migliaia di altre persone, avesse trovato in noi la sicurezza, e potesse parlare con noi a cuore aperto, senza ricorrere alla circospezione, alle parole misurate e accorte.

L'abbiamo sperimentato tutti quando qualcuno, in un'ora magica della sua e della nostra vita, ci «ha confidato un segreto», ci ha detto «qualcosa che non ha mai detto a nessuno», che «nessuno sa», «qualcosa che non si è mai sentita di dire», e che «vuole che nessuno, all'infuori di noi, lo sappia». Abbiamo sentito, in quei momenti, quanto i cuori possano portarsi vicino, e come ogni lontananza tra di loro possa dissolversi.

Saper conservare un segreto, segno di rispetto e di maturità

Allora siamo veramente noi stessi. **Noi siamo autentici quando non abbiamo bisogno di giustificarci, di velarci il volto o l'anima per nascondere qualcosa o per apparire diversi.** Nell'autenticità, nella verità di noi stessi, l'esistenza è una cosa sola con noi e possiamo presentarci all'incontro così come siamo, poveri o ricchi, opachi o tersi, senza neppure domandarci come siamo. Niente è così liberante e leggero quanto la verità. L'amicizia è anche questo: poter condividere un segreto con qualcuno, in primo luogo, quel segreto che è la nostra verità. All'amico o all'amica si confidano verità che non si dicono neppure alla madre o a una sorella. A meno che la madre o la sorella siano anche amiche.

Dove non circola la fiducia, non circolano parole autentiche, quelle che dicono, che contengono la *significatio* e la *intentio*, la nostra interpretazione della realtà e il nostro modo di viverla, ma solo parole che il sospetto ha reso guardinghe, mettendo la censura alla voce vera del cuore. Qui siamo decisamente sul versante opposto dell'amicizia. Se in molte comunità - famiglie manca il dialogo autentico, l'unico in grado di creare comunione e fusione dei cuori, è perché manca la fiducia, non ci si fida l'uno dell'altro. In una comunità - famiglia è indispensabile che regni la fiducia, che si respiri fiducia, perché non può esserci comunione né comunicazione libera e riposante se regna la diffidenza.

La crescita delle persone e della comunità, la gioia di aver unito le esistenze e di stare insieme, hanno bisogno di sincerità, di trasparenza, di candore nel dire se stessi. Noi passiamo la vita tra cose che ci piace ricordare e rivivere, senza fine, e altre che non riusciamo a dimenticare. E anche queste chiedono di essere dette. Abbiamo tutti qualcosa da comunicare e tutti abbiamo bisogno di comunicare qualcosa, un dolore per dimezzarlo, una gioia per raddoppiarla, un rimorso per esorcizzarlo.

Considero la capacità di conservare un segreto o una confidenza ricevuta una delle condizioni indispensabile per il costituirsi di un'amicizia, anzi una delle caratteristiche più significative della formazione di una persona e di una condotta che voglia qualificarsi adulta. Essere meritevoli di fiducia è uno dei traguardi più ambiti che possa prefiggersi un individuo, in particolare la persona religiosa, che è, per scelta, contenitore di angosce e di segreti, ma è un traguardo che si trova al termine di un lavoro attento su di sé, di disciplina severa sui propri sentimenti e sulle parole che si pronunciano.

Bisogna saper distinguere ciò che si può dire da ciò che non si deve o non è opportuno o non è riguardoso dire, tenendosi, per sicurezza, alcuni passi in qua dal confine ultimo del dire. Occorre imparare a tacere, con naturalezza, anche quando si tratta del silenzio più umile e più difficile da conservare: quello su una confidenza ricevuta. Occorre molto tempo perché un fratello o una sorella sia riconosciuto meritevole di fiducia, ma basta un nulla perché la perda per sempre.

Non si fa fatica a comprendere quanto sia meschino tradire la fiducia. È tradire un fratello o una sorella che ci ha regalato stima e amicizia che noi non meritavamo. Ma in quella circostanza, prima di tradire un confidente, abbiamo tradito noi stessi perché ci siamo posti tra gli altri come persone non degne. E quando un religioso o una religiosa non è degna di fiducia, che cosa gli rimane?

L'amicizia bisogna meritarsela, perché nasca e perché duri

Sono riflessioni su realtà che tutti abbiamo sotto gli occhi, e fanno riflettere. Ciò non significa che l'amicizia sia impossibile. È rara, ma possibile. Molti non la conoscono, è vero. Si può vivere tutta la vita senza un'amicizia autentica. Altri la rifiutano, di proposito, perché l'amicizia è esigente, disturba, in un certo senso, obbliga a corrispondervi e a coltivarla. **Si può giungere a rifiutare l'affetto per amore della tranquillità.** L'età avanzata, la caduta delle forze fisiche e mentali, lo spegnimento degli interessi, che sono degli amori, forme larvate di depressione o di stanchezza, un congedo anzitempo dal mondo e dalla vita, rinchiodano l'individuo in se stesso, nel silenzio e nell'isolamento.

Mantenere viva l'affettività significa rimanere innestati nel tronco della vita e comunicare vita. I sentimenti, assai più che il cervello, ci tengono a contatto con le cose e le persone. La mente viene dopo, e non riesce mai a restare in noi quelle vibrazioni e quel senso di fusione che invece producono i sentimenti.

L'amicizia ha gradazioni diverse; esse vanno dalla conoscenza, alla stima, alla simpatia, all'affetto, all'affinità, al piacere di stare insieme, scherzare, lasciar giocare, per un po', quel bambino che siamo stati e che vive in noi, senza il peso delle cose serie. Forme amicali intermedie piacevoli, o preludi a un'amicizia più profonda, che vanno coltivati, momenti di quiete dell'esistenza che aiutano a farcela sentire meno solitaria e meno dura. A molti, moltissimi queste categorie di rapporto sono sufficienti a contenere il loro bisogno di comunicare. Essi così vivono bene, senza mai sentire la pena del vuoto o dell'assenza.

L'amicizia vera non la si cerca, la si trova, come la felicità, guidati da un feeling, da una percezione istintiva di consonanza, di benessere fisico e spirituale, - «mi trovo bene con te» - che può convertirsi in affetto autentico, in *philia*, e può portare lontano. Sono gli amici stessi a individuare il punto d'incontro della loro relazione e a stabilirne la tonalità e l'estensione. La loro sensibilità acutissima dice, assai meglio di un ragionamento, in che misura e in che modo il tu di uno è in grado di accogliere l'essere dell'altro. La discrezione è una caratteristica dell'amicizia vera, e dice a quale punto di vicinanza o di distanza si deve rimanere, un punto più o meno vicino al centro dell'essere, perché l'amore è puro dono, lo si può solo attendere, offrire e attendere.

L'amicizia la si deve meritare, perché nasca e perché duri. Col passare del tempo ci si rende conto che è un bene prezioso e delicato, che va protetto e alimentato. Si dice appunto coltivare l'amicizia. Sono contrari all'amicizia quei comportamenti che deturpano, in chiunque, l'umanità che è in noi: il desiderio di prevalere, la presunzione, l'arroganza, il disprezzo del tu, la gelosia che è non amore, l'incapacità di riconoscere il bene che è nell'altro, l'insincerità, il tentativo di strumentalizzare l'altro, di considerarlo mezzo e non fine. D'altronde nessun incontro con i nostri simili può essere proficuo e duraturo se manca il rispetto, sentimento indispensabile perché l'interlocutore si senta un tu. (Giuseppe Colombo)

Oratio

Pacificazione:

Chiama per nome tutto ciò che abita la tua mente e il tuo cuore in questo momento: attese, preoccupazioni, gioie e sofferenze, affetti, rancori, progetti e delusioni, timori, desideri, verità ed errori, amore, egoismi, fedeltà e peccato... Parla serenamente di tutto questo con il Padre tuo, non tanto per informarlo, quanto per interrogarti davanti a Lui, interrogarlo e lasciarti da Lui interrogare. Così, scoprirai che lo Spirito Santo e la Parola di Dio attraversano proprio ciò che è più vivo in te e troverai Pace.

(Pausa di silenzio)

Manda ora, Padre misericordioso, il Tuo Santo Spirito su di noi, affinché la Parola del Figlio Tuo porti a compimento ciò che Tu hai iniziato in noi
. Amen.

- **Vento del suo Spirito** che soffi dove vuole libero e liberatore, vincitore della Legge, del peccato e della morte ...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito** che alloggiasti nel ventre e nel cuore di una cittadina di Nazareth ...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito** che ti impadronisti di Gesù per inviarlo ad annunciare la Buona Notizia ai poveri e la libertà ai prigionieri...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito** che ti portasti via nella Pentecoste i pregiudizi, gli interessi e la paura degli apostoli e spalancasti le porte del cenacolo perché la comunità dei seguaci di Gesù fosse sempre aperta al mondo, libera nella sua parola, coerente nella sua testimonianza e invincibile nella sua speranza...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito** che ti porti via sempre le nuove paure della Chiesa e bruci in essa ogni potere che non sia servizio fraterno e la purifichi con la povertà e con il martirio...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito** che riduci in cenere la prepotenza, l'ipocrisia e il lucro, e alimenti le fiamme della giustizia e della liberazione e che sei l'anima del Regno...

Vieni!

- **Vento del suo Spirito:** *Vieni! perché siamo tutti vento del tuo Vento, e dunque eternamente fratelli.*

"Apri, Padre con la potenza del Tuo Santo Spirito la nostra mente e il nostro cuore affinché possiamo accogliere la Tua Parola, non come parola di uomini, ma come è veramente: Parola del Figlio Tuo che opera in coloro che credono nella tua misericordia".
Amen